Simmel e la cultura moderna

Volume Primo

La teoria sociologica di Georg Simmel

a cura di

Vittorio Cotesta,
Marco Bontempi, Mariella Nocenzi

Morlacchi Editore

Simmel e la cultura moderna

Volume Primo
La teoria sociologica di Georg Simmel

a cura di
Vittorio Cotesta, Marco Bontempi, Mariella Nocenzi

Atti del Convegno internazionale
Roma, 5-7 giugno 2008
Università degli Studi Roma Tre
Facoltà di Scienze della Formazione

Morlacchi Editore

In copertina: Georg Simmel

Prima edizione: 2010

ISBN: 978-88-6074-337-4

copyright © 2010 by Morlacchi Editore, Perugia.
Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.
Progetto grafico del volume: Federica Galvani
editore@morlacchilibri.com – www.morlacchilibri.com
Chiuso in redazione il 12 aprile 2010.
Finito di stampare nel mese di aprile 2010 da Digital Print-Service, Segrate-Milano, per conto di Morlacchi Editore.

Indice

VOLUME PRIMO:
LA TEORIA SOCIOLOGICA DI GEORG SIMMEL

Prefazione xi

Parte Prima
SOCIOLOGIA E QUESTIONI TEORICHE

Otthein Rammstedt
La cosiddetta Große Soziologie *di Georg Simmel* 5
1. La questione sociologica in Simmel; 2. Cosa resta?

Vittorio Cotesta
Simmel, sociologo del mondo globale 29
Introduzione; 1. Il paradigma sociologico di Georg Simmel; 2. La struttura delle relazioni sociali; 3. Universale/singolare.

Luigi Caramiello
"Sociologia formale" e teoria della complessità. Frontiere epistemologiche nel pensiero di Georg Simmel 67

Davide Ruggieri
La società come "rappresentazione". Teoria della conoscenza e sociologia nel saggio Il problema della sociologia *di Georg Simmel* 91
Introduzione; 1. La teoria della conoscenza della società di Simmel tra Kant e Schopenhauer; 2. Com'è possibile la società? Il paradigma simmeliano tra nominalismo ed emergentismo.

Alessandro Cavalli
Una variazione sul tema del "segreto" di Simmel 117

Andrea Millefiorini
Il rapporto micro-macro nella Soziologie *di Georg Simmel* 131
1. Cosa ricercare?; 2. L'individuo e l'Alter; 3. La prima teoria dello scambio; 4. Come si formano le istituzioni; 5. La dimensione del potere; 6. Il macro nel micro; 7. Conclusioni.

Paolo Jedlowski
Simmel e la "socievolezza" 159
Introduzione. 1. La socievolezza; 2. Modernità: tendenze e compensazioni; 3. Un confronto; 4. Sulla generalizzabilità del concetto.

Parte Seconda
LO SPAZIO E GLI ORDINAMENTI SPAZIALI DELLA SOCIETÀ

Donatella Pacelli
Dalla limitazione sociale alla consapevolezza del limite. Oggettività e soggettività nell'esperienza dello spazio sociale 175
1. Simmel e la sociologia del limite. Il paradosso della cultura dell'illimitato; 2. Spazio fisico e relazione sociale: i limiti della grande città e le opportunità della socievolezza; 3. Spazi interstiziali e alterità: i luoghi dell'incontro; 4. Spazi di conoscenza e limitatezza umana. Le illusioni del controllo totale.

Gilda Catalano
Spazio e tempo in Simmel. Da Sociologia *a* La metropoli e la vita dello spirito 195
1. Lo spazio sociale e le sue forme; 2. Il concetto di tempo tra prospettiva metafisica e percorso fenomenologico; 3. La metropoli e la vita dello spirito: spazio-tempo della modernità; 4. Passo riassuntivo.

Anna Casaglia-Guido Cavalca
Limite simmeliano, spazio e costruzione identitaria: i casi di città divise e gated community 215
1. Dimensioni sociologiche dello spazio; 2. Lo spazio nell'analisi di Georg Simmel; 3. L'influenza dei limiti spaziali sulla società;

4. La costruzione dell'identità e il suo rapporto con il limite; 5. Identità e spazio nella società contemporanea; 6. Simmel nel contemporaneo urbano.

Parte Terza
I SENTIMENTI PSICOSOCIALI: LE EMOZIONI, LA FIDUCIA

Christian Papilloud
La confiance 241

Patrick Watier
De la société aux formes de socialisation 249
1. Socialisation, savoir psychologique et "catégories affectives"; 2. Les sentimeunts psychosociaux comme contenus et compréhension.

Sandro Segre
Fiducia e gruppi sociali nella sociologia di Simmel 271
Prefazione; 1. Gruppi e fiducia; 2. Simmel e la teoria sociologica e psicologico-sociale contemporanea: un confronto; 3. Conclusioni.

Simona D'Arienzo
Simmel e gli scenari emozionali della Wechselwirkung 293
Introduzione; 1. Il ruolo delle emozioni nei gruppi; 2. La dimensione emotiva nel conflitto; 3. Le emozioni nel caso della subordinazione; 4. La potenza emotiva del segreto; 5. Le emozioni sociali: fedeltà e gratitudine: 6. Conclusioni.

Parte Quarta
LA RELAZIONE SOCIALE

Antonio De Simone
Come è possibile la reciprocità? Processi di individualizzazione e disseminazioni della socialità in Georg Simmel 317
1. Sulla filosofia e sociologia della Wechselwirkung di Simmel; 2. Morfologie del moderno, socialità e individualizzazione: attraverso Simmel.

Maria Caterina Federici
La società come prodotto degli individui: relazioni e scambi reciproci 343

Simonetta Patanè
L'incerto fondamento della sociologia: la relazione 369
1. Gli a priori si apprendono nella relazione materna; 2. La relazione come contesto: come si creano le relazioni sociali; 3. Cosa può e deve fare la sociologia.

Angelo Zotti
"Le esigenze reciproche". Individuo e Società nel pensiero di Georg Simmel 389
1. Individuo e Società; 2. Il progresso e l'ampliamento delle cerchie sociali; 3. La molteplicità dei mondi sociali e il conflitto interiore; 4. La dialettica *generale/particolare*; 5. Rembrandt e il processo di individualizzazione; 6. La "legge individuale"e la piena soggettività.

Parte Quinta
GLI INDIVIDUI E I GRUPPI SOCIALI

Massimo Conte
La Fiducia e l'ambivalenza umana nella Wechselwirkung *di Georg Simmel* 411
Introduzione al tema; 1. Altezza e larghezza. La piramide individuo-società e l'arcipelago relazionale; 2. La Fiducia *arbiter* dell'ambivalenza relazionale tra giuramenti ed inganni; 3. Conclusioni.

Vincenzo Mele
L'attore privato della sua arte. Spunti simmeliani su narcisismo e socialità nella società contemporanea 437
Premessa metodologica; 1. L'individuo e l'intersecazione delle cerchie sociali; 2. L'estetizzazione del legame sociale: la socievolezza e convivialità: 3. L'attore privato della sua arte; 4. Considerazioni conclusive.

Parte Sesta
RIFLESSIONI SUL DENARO

Vanni Codeluppi
Denaro e astrazione sociale nel capitalismo contemporaneo 467
Introduzione; 1. Il processo di progressiva astrazione della società; 2. Verso l'economia della conoscenza; 3. Conclusioni.

Riccardo Prandini-Luca Martignani
Il denaro come "oggetto sociale": ripensare l'ontologia della società a partire dall'opera di Georg Simmel 479
Introduzione; 1. Due *framework* teorici; 2. Georg Simmel teorico del credito; 3. Ontologia degli oggetti sociali; 4. Il denaro come oggetto sociale.

Claudio Tognonato
Simmel e l'universo del denaro 495

Francesca Ursula Bitetto
Il denaro: un paradigma interpretativo del nostro tempo 515
1. Il denaro: forma eminentemente sociale; 2. Il denaro: promessa di libertà; 3. Pervasività del denaro; 4. Economia e diritti; 5. Povertà invisibili; 6. Ciò che non ha prezzo: le grammatiche alternative al denaro.

Parte Settima
IL POTERE

Manuel Anselmi
Gli invisibili vincoli della società. Il contributo della Sociologia *di Georg Simmel allo sviluppo di una sociologia del potere di tipo analitico* 537
1. Perché (e come) leggere un classico della sociologia?; 2. Il potere come possibilità sociale; 3. Le dimensioni del potere; 4. Gli invisibili vincoli della società.

Schede degli Autori 551

Luigi Caramiello

"Sociologia formale" e teoria della complessità. Frontiere epistemologiche nel pensiero di Georg Simmel

Questo contributo vuole indagare alcuni momenti della proposta teorica di Simmel, tentando di cogliere i rapporti che essa intrattiene con talune direttrici di moderna epistemologia; interpretando i possibili nessi, le implicazioni, le intuizioni, che la connettono all'odierna sociologia, individuando spunti destinati, in differenti "forme", a riverberarsi in vari ed essenziali momenti del pensiero contemporaneo.

Da questo punto di vista, lo sviluppo del ragionamento sulla sua multiforme attività scientifica, sulla sua vera e propria "avventura intellettuale", non può eludere le accese polemiche, l'accanito dibattito e le molteplici controversie che hanno accompagnato l'opera di questo singolare *outsider* accademico, condizionando, nel corso degli anni, anche la storia della sua ricezione critica.

Molte delle discussioni su Georg Simmel, come è noto, riguardano proprio il suo vago rigore metodologico, la sua supposta o effettiva a-sistematicità, la diversificazione accentuata dei suoi interessi e l'immagine di *bricoleur* che si è sovrapposta alla sua figura intellettuale.

Com'è noto, la scientificità del suo approccio è stata sempre sottoposta a critiche, contemporanee e successive, il suo pensiero e la caratterizzazione della sua ricerca sono stati molte volte messi in discussione, rendendo un po' incerti, appannati, opachi, i contorni della sua figura intellettuale. Gli attributi riduttivi e le etichette di comodo si sprecano, si va dall'"impressionismo sociologico", all'*approssimazione filosofica*. Eppure, nonostante

l'apparente o effettivo "disordine", di taluni momenti della sua produzione, le suggestioni simmeliane confluite in teorie sociologiche coeve o postume, divenute persino *leit motiv* nell'ambito della disciplina, sono di numero e qualità davvero sorprendenti.

Forse è il caso di partire proprio da qui, dal tema della "scientificità" del pensiero di Simmel. Come possiamo affrontare tale questione? Da dove dobbiamo cominciare?

Credo sia utile prendere le mosse da un aspetto presente in tutta l'opera di Simmel, un elemento centrale e fortemente caratterizzante della sua "teoria": il legame forte, variamente riproposto, con il pensiero di Darwin, ovvero con una proposta concettuale la quale, dalla coeva genetica mendeliana, passando per le innumerevoli acquisizioni fornite dagli sviluppi della geologia e dello studio dei reperti fossili, fino alla scoperta e alla decifrazione del DNA, ha ricevuto solo nuove e importanti conferme scientifiche[1]. Bene, il pensiero di Simmel, anche quando sembra distanziarsi dall'approccio evoluzionista, rivela quanto sia inseparabile da quell'impianto, mostra una connessione che è sullo sfondo, in maniera più o meno evidente, di tutto il suo itinerario scientifico.

Seppur palesandosi in modo meno vistoso, di quanto non si riveli in Spencer, l'evoluzionismo di Simmel non è episodico, casuale, approssimativo, non è un incidente di percorso, il rinvio costante all'autore de *L'origine delle specie* è forse il tratto di unione più marcato della sua intera produzione. Il rimando continuo, rigoroso, incessante all'idea dell'evoluzione è, insomma, la cifra più evidente della sua prospettiva scientifica "concreta".

È anche questo che ne fa un maestro della sociologia: il voler conferire un carattere "positivo" al lavoro del pensiero, al-

1. L. Caramiello, *La natura tecnologica*, Rocco Curto Editore, Napoli 1996; Id., *L'ambiente della comunicazione*, in *Sociologia e ricerca sociale*, anno XXI, n. 57, Franco Angeli, Milano 1998; S.B. Carroll, *Al di là di ogni ragionevole dubbio. La teoria dell'evoluzione alla prova dell'esperienza*, Edizioni Le Scienze, Roma 2009.

l'indagine sulle cose del mondo, alla *scienza* sociale appunto. Del resto, è questa "sensibilità" che impedisce alla sociologia di negarsi, in quanto sapere specifico, per dirla con Durkheim[2], regredendo alla speculazione metafisica. È un rischio cui Simmel, a mio parere, sfugge nettamente, poiché egli intende, al contrario, portare sul terreno della indagine sistematica, ovvero sul piano della "concretezza", persino la filosofia e la stessa storia. La scientificità di Simmel consiste, dunque, in primo luogo, nel riferirsi ad una epistemologia in grado di analizzare empiricamente i fenomeni di "differenziazione" che determinano il processo evolutivo[3].

Ne *I problemi della filosofia della storia* egli chiarisce lucidamente il suo intento: analizzare il corso degli eventi, attraverso i presupposti tipici del positivismo: generalità, certezza e verificabilità empirica. In questo senso rileva che la dialettica marxiana, le teorie idealistiche, persino il modello di sviluppo storico comtiano, elevano a *causa* ciò che è *effetto* dei rapporti fra gli uomini, poiché non considerano il fatto che certe categorie e classificazioni derivano direttamente da meccanismi psicologici, all'opera nel definire le relazioni umane, che danno luogo, appunto, a *forme psichiche*[4].

Il prodursi di tali configurazioni è determinato da condizioni naturali, necessità biologiche originarie del genere umano, ovvero dalla *funzione* che possono esprimere in rapporto alle esigenze pratiche e universali di *adattamento* e controllo sull'ambiente e sembra che solo le espressioni artistiche siano maggiormente in grado di cogliere e mostrare il senso infinitamente vario dell'esperienza[5].

È anche in tal modo che Simmel rivela un'evidente voca-

2. E. Durkheim, *La divisione sociale del lavoro*, Edizioni di Comunità, Milano 1971; Id., *Le regole del metodo sociologico*, Einaudi, Torino 2008.

3. M. Vozza, *Introduzione a Georg Simmel*, Laterza, Roma-Bari 2003, pp. 16-17.

4. G. Simmel, *I problemi della filosofia della storia*, Fabbri Editori, Milano 1996.

5. Ivi.

zione "moderna". Egli mette in campo un altissimo livello di interdisciplinarità, praticandolo nelle cose, calandolo nel reale, persino nella quotidianità, studiando, per esempio, l'amore, l'estetica, l'erotismo, la musica, la moda e i consumi[6], ma sempre collocando il suo itinerario di ricerca su solide fondamenta epistemologiche.

Simmel comprende splendidamente, per dirla con Khun[7], che l'osservatore, costruisce l'oggetto della sua indagine e vede questo processo di creazione di significati, costruirsi sulla base di un modello estetico, di *sintesi della fantasia*. Le formazioni simboliche, dunque, sono usate da Simmel per spiegare la sociologia, la filosofia, la storia, persino le scienze naturali, poiché, qualsiasi conoscenza comporta la trasposizione del «dato immediato in una nuova lingua»[8].

Ha ben chiaro, quindi, come direbbe Bateson, che «ogni osservazione è fatta da un osservatore»[9], e che la eventuale comprensione di un fenomeno raramente può scaturire dalla pura addizione delle sue parti. Intuendo la "forma" di una possibile logica "frattale"[10], interna alle "strutture", esplicita che «il rapporto tra due totalità si ripete all'interno delle componenti di una di esse»[11], ovvero, infine, che «il concetto di società ha senso, evidentemente, solo se si contrappone in qualche modo alla mera somma dei singoli»[12], rilevando, dunque, in ogni sua riflessione, la profonda ambivalenza dei processi, cogliendone la *complessità*, appunto. E comprende che la scansione dei meccanismi sociali, seppur risponda talvolta a criteri di regolarità, soggiace anche a dispositivi caotici, che rendono arduo prefigu-

6. Cfr. G. Ragone, *Psicosociologia dei consumi*, ISEDI, Napoli 1975.
7. T.S. Kuhn, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi, Torino 1969.
8. Cfr. Simmel, 1996.
9. G. Bateson, *Mente e natura*, Adelphi, Milano 1999.
10. B.B. Mandelbrot, *Gli oggetti frattali. Forma, caso e dimensione*, Einaudi, Torino 1987.
11. G. Simmel, *La differenziazione sociale*, Laterza, Roma-Bari 1997, p. 3.
12. Ivi, p. 13.

rarne la dinamica. Insomma, per dirlo alla maniera di Popper[13], capisce che qualunque organismo capace di previsione, non riuscirà mai a prevedere i propri risultati.

Partendo dal concetto di geometria sociale, di seicentesca memoria, Simmel intende la sociologia come lo studio delle *forme*, alla cui costruzione contribuisce innanzitutto la "reciprocità". La *wechselwirkung*, una fitta rete di relazioni tra oggetti differenti, di cui la "sociabilità", *vergesellschaftung*, è rappresentata dalle azioni reciproche nel loro dispiegarsi, dai numerosi meccanismi di allontanamento, dissociazione e associazione che sono alla base del fluire inarrestabile della vita[14].

> La società è quell'insieme di azioni reciproche in cui i contenuti e gli interessi materiali o individuali assumono una forma (o traggono alimento) da certi stimoli e da certi obiettivi. In un secondo tempo queste forme divengono autonome e agiscono solo per se stesse, indipendentemente da ogni contenuto[15].

La *forma* è, dunque, un modo di manifestarsi dell'azione, che si dispiega in uno spazio sociale. È in questo luogo che si esplica la *sociabilità* simmeliana, dando origine alle cerchie sociali. Le forme rappresentano, quindi, la struttura della società e permangono, anche quando si modificano le relazioni che le avevano generate, mentre è la differenziazione a determinare la stratificazione del gruppo in "classi sociali"[16] al cui vertice possiamo trovare minoranze "aristocratiche" portatrici di innovazione.

L'appartenenza di una persona a numerose cerchie sociali, rappresenta la caratteristica nuova dell'interazione, tipica

13. K.R. Popper, *Logica della scoperta scientifica*, Einaudi, Torino 1970.
14. A. Cavalli, *Introduzione*, in G. Simmel, *Sociologia*, Edizioni di Comunità, Torino 1998b.
15. G. Simmel, *Forme e giochi di società. Problemi fondamentali della sociologia*, Feltrinelli, Milano 1983c, p. 78.
16. G. Ragone, *La stratificazione imperfetta*, Alfredo Guida Editore, Napoli 1997.

delle società moderne, dove, a differenza che nel passato, l'individuo è inserito in una molteplicità di reti di dimensioni diverse. All'interno di esse l'uomo si muove tenendo conto anche delle insicurezze, degli scopi, delle inclinazioni e delle emozioni, dando origine ai contenuti delle formazioni concrete[17].

Quindi la moltiplicazione di cerchie, di posizioni, di *forme* all'interno della società, si accompagna proporzionalmente, secondo Simmel, all'incremento quantitativo dei suoi membri. Egli vede, spencerianamente, la *differenziazione*, come un aumento di complessità sociale, dovuto allo sviluppo di funzioni e strutture distinte, al crescere del numero dei componenti[18]. Ma l'uomo, oltre (e forse prima ancora) che "competitore" è animale *sociale*, come gli impone, quale irriducibile necessità biologica, la sua lunghissima "neotenia"[19], più che ad ogni altro mammifero: ma poi? Che cos'è che porta l'individuo, autonomo, cresciuto, maturo, all'associazione? Nell'*Introduzione alla scienza morale* Simmel, rifacendosi a Darwin, afferma che l'uomo, essere incompleto, per «bilanciare le insufficienze fisiche è costretto a sviluppare cultura e società», ad associarsi con i suoi simili. La carenza di forza fisica ha avuto, dunque, la funzione primigenia di spingere l'essere umano verso forme associative, poiché nella lotta per l'esistenza, se avesse avuto forza e statura fisica sufficiente a non soccombere, forse non sarebbe diventato un essere così socievole[20]. Qui l'autore evidenzia come, spesso, l'evoluzione sociale si innesti su quella biologica, spinta dalla "razionalità"[21], affermando, dunque, che è l'esigenza di ottimizzare la soddisfazione dei bisogni, il motore dell'associazione. Il

17. Cfr. G. Simmel, 1983c.
18. Cfr. G. Simmel, 1997.
19. D. Morris, *La scimmia nuda*, Bompiani, Milano 1967.
20. Cfr. G. Simmel, *Einleitung in die Moralwissenschaft. Eine Kritic der ethischen Granbegriffe*, voll. I-II, Aalen, Scientia, 1983.
21. Cfr. G.Ragone (a cura di), *La teoria della scelta razionale*, Curto, Napoli 1994.

pensiero di Simmel è, dunque, fondato su un empirismo che si rifà metodologicamente all'evoluzionismo, un'ispirazione rintracciabile non solo nei lavori giovanili, come vorrebbe una certa critica, ma anche in tutto il *corpus* di opere successive.

Il ruolo positivo del conflitto, del contrasto, della lotta è un fattore primario nella costruzione di legami sociali, è proprio questa tensione dualistica tra cooperazione e individualismo, differenziazione e omologazione, che è alla base della costituzione delle *forme* simmeliane. L'efficacia di queste ultime, nel rendere intelligibile la società deriva da una predisposizione di matrice *organica*, a selezionare, darwinianamente, quelle conoscenze "positive" che avvantaggiano il corpo sociale, respingendo quelle che lo danneggiano[22].

En passant, è in questo scenario, brutalmente *quantitativo*, che si manifesta la "sopravvivenza del più adatto", una celebre espressione "darwiniana", coniata però da Spencer, infatti essa compare solo nel 1869, nella quinta edizione de *L'origine delle specie.*

È la stessa battaglia che hanno dovuto combattere le numerose forze che «modificandosi, equilibrandosi e selezionandosi» hanno dato luogo all'uomo, «formazione suprema in cui culmina lo sviluppo naturale»[23]. Lo studioso, dunque, coglie l'importanza vitale del conflitto, poiché egli parla di lotta e contesa, di *streit* e *kampf*, forme primigenie di interazione e reciprocità, fonte di dinamismo e mutamento sociale[24].

Le cause dello scontro sono da rintracciare nei contenuti psichici tipici dell'essere umano, nell'odio, nel bisogno, nell'avidità, nella cupidigia, tensioni che però, trovano nell'agonismo, una possibile valvola di compensazione. In questo senso, il conflitto materiale e simbolico, svolge anche una essenziale funzione mediatica, una dimensione aggressiva e violenta della comunicazione, verbale e non, di carattere antitetico, per esem-

22. S. Fornari, *Simmel e le emozioni*, Morlacchi Editore, Perugia 2005, p. XII.
23. G. Simmel, 1997, p. 6.
24. Cfr. G. Simmel, *Il conflitto della cultura moderna*, Bulzoni, Roma 1976.

pio, al "sorriso", dispositivo unicamente umano, segnale non gerarchico, che, come una sorta di *grooming* mimico, agisce nel senso della cooperazione sociale[25].

Conflitto e cooperazione, dunque, entrambi concorrono, possiamo dire, al meccanismo di *riduzione della complessità*, nella misura in cui, come spesso accade, essa è anche «il mezzo per la costruzione della complessità»[26]. In questo senso, Simmel sembra anticipare persino il dibattito fra i teorici *hard* della "selezione" e gli studiosi dell'*autopoiesis*. Soprattutto perché comprende di accostarsi a uno dei problemi teorici più spinosi che esistano[27] poiché si può rendere plausibile il principio che il mondo sia connotato da tratti di sostanziale omogeneità, ma anche l'idea dell'assoluta peculiarità di ogni fenomeno[28].

Persino quando, implicitamente, *si* racconta, Simmel propone dei piani di esperienza, forniti di una "struttura" euristica, di un contenuto esplicativo, fortemente *dialogici*. Si pensi alla dimensione dello "straniero", dell'estraneo[29], alla posizione dell'ebreo, alla sua ambivalente condizione storica, perennemente preda di una collocazione socialmente e psicologicamente di frontiera, "ambigua". Ma proprio il suo essere liminale, periferico, di confine, stimola una riflessione anche sulla *marginalità*, quale sorgente *creativa*: la genialità dell'estraneo[30]. Un secolo dopo, Kauffmann l'avrebbe, probabilmente, interpretata quale *proprietà emergente al margine del caos*.

Se così fosse, nella misura in cui il sistema ha bisogno, contestualmente, di equilibrio e perturbazione, di stabilità e disordine, di associazione e dissociazione, si coglierebbe, nella peculiare funzione sociale di "interfaccia" dell'*estraneo*, soggetto

25. Cfr. F. Ceccarelli, *Sorriso e riso*, Einaudi, Torino 1988.

26. N. Luhmann, *Osservazioni sul moderno*, Armando Editore, Roma 2006, p. 66.

27. G. Simmel, 1997, p. 6.

28. *Ibidem*.

29. Cfr. V. Cotesta, *Lo straniero. Pluralismo culturale e immagini dell'altro nella società globale*, Laterza, Bari 2005.

30. Cfr. G. Simmel, *Sociologia*, Edizioni di Comunità, Milano 1998.

di interposizione, dalla potenzialità maieutica, un elemento essenziale per rispondere al quesito centrale della sociologia di Simmel: com'è possibile la società?

È la stessa domanda di Luhmann, quasi un secolo dopo: com'è possibile l'ordine sociale? Semplicemente "come è possibile", risponde il neofunzionalismo moderno[31], mediante, dunque, un *senso* che scaturisce dalla formazione selettiva di "sistemi" atti a ridurre la complessità sociale. In fondo anche Simmel nel suo percorso di indagine sul rapporto tra singolo e massa, individuo e collettività, micro e macro, era giunto alla stessa conclusione.

Nonostante tutti i fattori irrazionali, imperfetti, persino moralmente riprovevoli, *emerge* e sopravvive, insomma, un *ordine*, fatto di elementi ciascuno dei quali occupa un posto individualmente determinato, una coordinazione di funzioni e di centri di funzioni dotate di senso. Insomma, la vita della società va avanti, come se ogni parte fosse predestinata alla sua posizione in questa totalità. Con tutta la possibile disarmonia, rispetto alle istanze ideali, essa scorre

> come se tutti i suoi elementi stessero in un rapporto unitario, che fa dipendere ciascuno, proprio perché egli è questo particolare elemento, da tutti gli altri e tutti gli altri da questo[32].

Insomma, Simmel tiene conto della complessità dello spirito individuale, proprio nella sua infinita combinatoria con altri dispositivi: naturali, biologici, culturali. L'affinità di tale concezione con alcuni momenti centrali dell'approccio sistemico è veramente notevole.

Ma esistono delle regolarità, dei principi universalizzabili[33]

31. N. LUHMANN, *Come è possibile l'ordine sociale*, Laterza, Roma-Bari 1985, p. 5.
32. G. SIMMEL, 1998, pp. 36-37.
33. Cfr. F. D'AGOSTINO, *Il codice deviante*, Armando Editore, Roma 1984.

che costituiscano il fondamento dell'agire umano, il substrato dell'azione sociale? Simmel parla di *a-priori*, cioè di condizioni o "forme" che precedono l'associazione, quasi come se l'individuo, che entra a far parte di una cerchia sociale, vedesse l'altro in base ai presupposti normativi che questo gruppo impone[34]. Secondo lo studioso, gli *apriori* della conoscenza sono confermati dalla loro utilità pratica, sperimentata a contatto con le condizioni concrete della vita. Egli afferma che tali «antecedenti sociali» non sono altro che la cristallizzazione, nel tempo e nella forma, di categorie, di strutture, che determinano le disposizioni e i contenuti della nostra vita, in maniera *funzionale* al mantenimento dell'equilibrio, che origina nel continuo e perpetuo movimento sociale[35].

Simmel cercava delle regolarità, dunque, anche in eventi che accadono raramente, cogliendo nel dettaglio la profondità dei fenomeni e laddove rilevava in superficie elementi interessanti, apparentemente inutili, scandagliava a fondo il terreno dello scibile umano, allo stesso modo, appunto, in cui si può, dal fulgore delle gemme, dalla luce oniroide che avvolge le "figure" di Rembrandt, cogliere la profondità dell'opera[36].

Ecco, dunque, il centro della sociologia formale simmeliana: la ricerca delle "configurazioni" che le relazioni assumono, nei diversi contesti in *movimento*, talvolta stabilizzandosi come *istituzioni*[37], strutturandosi solidamente, oppure, di contro, marginalizzandosi. Abbiamo di fronte essenzialmente un problema di "scala". Le "forme", infatti, non necessariamente riguardano l'insieme, la totalità, in molti casi esse si riferiscono astrattamente ai "modi" complessivi della relazione, cioè alla combinatoria delle *strutture*. In questo senso, potremmo definire la sua socio-

34. G. Simmel, 1998, p. 31.
35. Ivi, pp. 34-35.
36. Cfr. S. Kracauer, *La massa come ornamento*, Prismi Editrice, Napoli 1982.
37. Cfr. F. Alberoni, *Movimento e istituzione. Teoria generale*, il Mulino, Bologna, 1983 e Id., *Genesi*, Garzanti, Milano 1989.

logia anche *meta-formale*. Il fatto è che questi "criteri" generali, questa teoria di rapporti fra parti, somiglia terribilmente a una "metastruttura", ma si può intuire, nel pensiero simmeliano, «la struttura che connette», intesa quale «danza di parti interagenti?»[38]. La nostra ipotesi è che la teoria delle reti, la scienza cibernetica, intrattengano debiti cospicui, con il padre del concetto di *reciprocità*, il quale coglieva proprio in questo effetto *feedback*, vorremmo dire, un carattere essenziale nel gioco dell'interazione tra le parti[39].

La vita è, così, un perpetuo divenire[40], essa è un movimento cosmico, di batesoniana memoria e nel contempo un principio fondante della modernità. Un cambiamento continuo, dunque, in cui ogni forma nasce dall'incontro tra due opposte tendenze: la sua idea della trasformazione perenne, del divenire incessante, è esattamente l'esito di contraddizioni che producono effetti dinamici.

Si può forse cogliere, in *questo* Simmel, una eco hegeliana, ma sarebbe una forzatura spingere il suo pensiero sino a sovrapporlo all'escatologia marxista, dalla quale si distanzia nettamente, perché egli pensa che la dimensione sociologica della storia[41] sia fondata su un conflitto perenne, che non si risolve mai in una sintesi definitiva, e non si conclude col raggiungimento messianico di un traguardo[42]. Tale finalismo non c'è e non può esistere, perché l'omeostasi perfetta porterebbe alla fine della società stessa. Il suo schema è piuttosto riconducibile a un modello fondato su equilibri dinamici[43], la cui transizione è scandita in fasi, "tappe" critiche dei processi di mutamento, assimilabili alle "catastrofi" di Thom[44].

---

38. G. Bateson, *Mente e natura*, Adelphi, Milano 1999.
39. G. Simmel, 1997, p. 17.
40. Cfr. P. Jedlowski, *Introduzione*, in G. Simmel, *Le metropoli e la vita dello spirito*, Armando Editore, Roma 2005.
41. Cfr. G. Bechelloni, *Il silenzio e il rumore*, Mediascape, Firenze 2004.
42. Cfr. L. Pellicani, *Il mercato e i socialismi*, Sugar Co, Milano 1979.
43. Cfr. T. Parsons, *La struttura dell'azione sociale*, il Mulino, Bologna 1962.
44. R. Thom, *Stabilità strutturale e morfogenesi. Saggio di una teoria generale dei modelli*, Einaudi, Torino 1980.

La stessa *differenziazione* sociale è, infatti, un mutamento *qualitativo* che avviene in seguito all'accumulazione crescente di mutazioni *quantitative*: l'aumento numerico di individui, appunto, che porta necessariamente la società a differenziare le sue funzioni, modificando i contenuti delle forme.

Ma se stabilità e instabilità, segnale e rumore, simmetria ed errore, ermeneutica lineare e decodifica aberrante, identità e differenza, eguaglianza e diversità, ordine e disordine, regola e violazione, equilibrio e perturbazione, convivono e coesistono[45], se questi termini opposti, antagonisti, conflittuali, possono, pur variamente, concorrere alla costruzione della società e alla sua evoluzione storica, allora il minimo che Simmel poteva cogliere, pagando il suo debito con Nietzsche[46], è il senso del "tragico" che caratterizza la vicenda umana. Un sapere totalizzante è, dunque, impossibile, la conoscenza definitiva una pura illusione. La scienza non possiede la verità, esistono solo stadi della conoscenza, tappe progressive del sapere. Anzi è questa incompletezza, questa provvisorietà, questo suo vivere di una parzialità, in un tempo e in uno spazio circoscritti, che la distinguono popperianamente dalla *non scienza*. Abbiamo davanti a noi un monitoraggio perenne, una ricerca "infinita", che richiede sempre la costruzione degli strumenti analitici più adatti a una data configurazione storico-sociale; ed è proprio tale consapevolezza empirica ad avvicinarlo inequivocabilmente alla cultura positivista[47]. Simmel prende le distanze dalla filosofia della storia, affermando che ogni forma dà nuovo significato al pensiero, e ogni pensiero mette in "forma", in modo diverso il mondo[48]. Egli, proprio perché studioso così attento alle *quantità*, non può che riconoscere l'ineluttabilità di un'*approssimazione*, la quale «si oppone ad ogni calcolo esatto»[49].

45. Cfr. M.M. Waldrop, *Complessità*, Instar, Torino 1996.
46. F. Nietzsche, *La nascita della tragedia*, Adelphi, Milano 1977.
47. Cfr. M. Vozza, 2003, p. 13.
48. J.H. Helle, *Epistemologia ed evoluzionismo in Georg Simmel*, in «IDEE», voll. 7-8, 1998.
49. G. Simmel, 1997, p. 13.

Georg Simmel coglie splendidamente che fenomeni identici, nel loro sviluppo ulteriore, possono andare in direzioni contrarie, producendo esiti opposti, poiché sono numerose, complesse e incalcolabili le variabili, le «componenti e forze primarie», che li hanno portati alla luce[50]. In questo senso, si chiarisce ancora meglio come un fenomeno possa svolgere funzioni diverse e persino antitetiche in rapporto al tempo ed al luogo[51].

Il pensiero di Merton[52] è di là da venire, ma già, in Simmel, implicitamente e spesso esplicitamente, funzioni, disfunzioni, funzioni latenti, strutture, destrutturazioni, strutture latenti, configurano un modello *dinamico*, che tiene sempre conto della "complessità" delle forme. Da quelle fugaci, come la moda, la *coquetterie* a quelle fortemente autoconservatrici, come le istituzioni. Una logica che si riflette anche sull'individuo, che costituisce, certo, "l'atomo sociale", come direbbe Buchanan[53], ma in maniera del tutto *convenzionale*, poiché non è per niente «un'unità assoluta»[54]. E per questa via Simmel, parlando di un *sé multiplo*, per il quale la pluralità è una caratteristica allo stesso tempo "intrinseca" ed esterna al soggetto, sembra anticipare l'idea del "parlamento psichico"[55], quell'*io plurimo* così caro agli studiosi di Palo Alto. Eppure, questa multiformità dell'individuo è, per Simmel, un presupposto essenziale alla fondazione "razionale"[56] della scienza sociale. È ovvio, se l'individualismo metodologico si basa sulla "chance" dell'attore[57], questi deve avere davanti una *visione* poliedrica, una gamma di opzioni, in senso diatopico e diacronico.

L'identità stessa è, quindi, per Simmel, scomposta e in con-

50. Ivi, p. 12.
51. L. Caramiello, *La droga della modernità*, UTET, Torino 2003, pp. 137-139.
52. R.K. Merton, *Teoria e struttura sociale*, il Mulino, Bologna 1959.
53. M. Buchanan, *L'atomo sociale*, Mondadori, Milano 2008.
54. G. Simmel, 1997, p. 14.
55. J. Beavin-D. Jackson-P. Watzlawick, *Pragmatica della comunicazione umana*, Astrolabio, Roma 1971.
56. G. Simmel, 1997, p. 15.
57. Cfr. G. Ragone, 1994.

tinua ridefinizione[58] poiché l'individuo è in evoluzione e la sua libertà si realizza nel passaggio dalla responsabilità collettiva a quella individuale, da cui scaturisce anche una diminuzione della violenza all'interno dei rapporti sociali[59]. L'uomo diventa punibile, quindi, solo come singolo, acquisendo una responsabilità personale, ed è proprio questa possibilità di "scelta razionale" che lo rende libero. Ma, per questa via, Simmel incontra anche la *pleonessia* aristotelica, la tracotanza, personale e di massa, la tendenza, cioè, degli individui a "prendersi di più", quanto ai vantaggi, e a tirarsi indietro, quanto alle fatiche e ai servizi pubblici. La competizione, la sete di potere, la violazione di quelle regole morali che il singolo dovrebbe osservare, rendono assai arduo conseguire l'obbiettivo dell'eguaglianza. D'altronde, anche laddove «tendenze democratiche o socialistiche programmano o parzialmente raggiungono un'eguaglianza» essa è semplicemente inerente alle prestazioni, alle posizioni, mentre «un'eguaglianza di qualità, di contenuti vitali e di destini tra gli uomini non può neppure venir presa in considerazione»[60]. La *libertà* sta dunque nella *differenza*, poiché, secondo Simmel, «libertà e uguaglianza sono due esigenze che si contraddicono tra loro», evidenziando come lo stesso Rousseau non si fosse accorto che l'uguaglianza per tutti avrebbe portato ad un'oppressione maggiore[61]. È una conseguenza ineluttabile, poiché l'individuo, la cui vicenda biografica coincide perfettamente con le finalità, col destino, del gruppo sociale di appartenenza, non potrà mai essere libero. Con la qual cosa Simmel smantella, con larghissimo anticipo, alcune fra le mitologie più perniciose della modernità[62]. Insomma, la libertà è, irrimediabilmente, il gusto dell'individuo verso l'indipendenza e la diversità. Ma

58. Cfr. G. Pecchinenda, *Dell'identità*, Ipermedium, Napoli 1999.
59. G. Simmel, 1997, pp. 26-52.
60. G. Simmel, 1998, p. 37.
61. Cfr. G. Simmel, *L'etica e i problemi della cultura moderna*, Alfredo Guida Editore, Napoli 2004, p. 13.
62. Cfr. R. Aron, *L'oppio degli intellettuali*, Lindau, Torino 2008.

se la differenza è libertà[63], se la libertà è autonomia, con quali strumenti bisogna governare la *pleonessia*, o se volete, quelli che Von Mises[64] avrebbe sicuramente chiamato gli "animal spirits" del capitalismo, sapendo, tuttavia, che la loro esistenza è necessaria alla dinamica di evoluzione e sviluppo del "sistema"?

Simmel coglie bene e in maniera moderna la funzione essenziale dello *Stato*, sussunzione della *regola* per eccellenza, dispositivo di ottimizzazione normativa, che garantisce, astrattamente, il valore del valore, rendendo il *denaro* una forma di reciprocità oggettivata, mediazione tra desiderio ed appagamento, astrazione universale tipicamente umana, ad una soglia avanzata della sua evoluzione[65]. È quella *moneta* che, tra le "forme" umane della dimensione sociale, è sicuramente la più ordinata, riconoscibile, cristallina. Insomma, il denaro è per Simmel un'invenzione molto affine a quegli "universali evolutivi", fra i quali lo porrà Parsons[66], insieme alla religione, all'esogamia (tabù dell'incesto); una estesa gamma di fenomeni: la leadership, il superamento del divieto verso l'omicidio intraspecifico, la scoperta del padre, la cottura del cibo, le droghe, in cui l'evoluzione culturale si innesta, talvolta, su primigeni dispositivi di matrice biologica[67]. Ma, nella traiettoria dello sviluppo umano il denaro costituisce un'autentica "catastrofe", anche perché dotato, come il *linguaggio*, della capacità, di riassumere ed evocare altri molteplici "oggetti": valore, valori, necessità, lusso, bisogni, spreco, sapere, istituzioni, norma, devianza, seduzione, forza, potere. Il danaro è, appunto, un *medium*, "un puro mezzo"[68] uno spazio vuoto, strumento fra i più efficaci dell'interazione, macchina *umana* per eccellenza, veicolo che l'individuo e la massa riempiono di contenuti, di volta in volta mutevoli,

63. Cfr. I. Berlin, *La libertà e i suoi traditori*, Adelphi, Milano 2005.
64. L. Von Mises, *L'azione umana*, UTET, Torino 1959.
65. Cfr. G. Simmel, *Il denaro nella cultura moderna*, Armando Editore, Roma 2005.
66. T. Parsons, *Sistemi di società. Le società tradizionali*, il Mulino, Bologna 1971.
67. Cfr. L. Caramiello, 2003.
68. Cfr. F. Alberoni, 1989, p. 466.

eppure stabili nella configurazione *istituzionale*. Non a caso la moneta nasce insieme alla filosofia, poiché senza *astrazione* non può esservi danaro e si sedimenta, come interfaccia legittima, fiduciaria, dello scambio, grazie al ruolo dello *Stato*. E quindi nella "forma denaro", nel modo con cui essa condiziona la gestione del tempo, per dirla alla Luhmann, e delle relazioni che in esso si producono, si manifestano nuove possibilità di libertà per l'uomo. È un tema che Simmel affronta e riprende anche nel saggio *La metropoli e la vita dello spirito*, dove coglie una proporzionalità tra l'ampiezza della cerchia sociale dell'individuo e l'aumento della libertà dell'essere umano.

Certo, Simmel sa bene che la modernità, la "complessità sociale", il territorio della metropoli, costituiscono anche la dimensione dell'anomia, dell'alienazione, dello spaesamento, ma non può non notare che, nel loro ambito, si apre anche lo spazio in cui l'individuo realizza la sua massima libertà, in virtù dei legami plurali che può intessere, all'interno di gruppi differenti, non più normativamente vincolanti.

E proprio nell'appartenenza a numerosi circuiti sociali che Simmel coglie uno degli "indici della civiltà", poiché

> ogni cosa partecipa di tante idee quante sono le qualità che ha, ed acquisisce così una determinatezza individuale: nello stesso modo in cui si comporta la personalità nei confronti delle cerchie a cui appartiene[69].

La ricerca costante di indicatori, la predilezione per gli esempi pratici, la tendenza a tradurre i concetti in variabili, fanno di Simmel uno scienziato impegnato, spesso, a "scoprire" delle costanti generali nel comportamento, che appaiono molto vicine agli *ideal-tipi* weberiani[70].

Per esempio, a proposito della vita metropolitana, egli defi-

69. G. Simmel, 1997, pp. 121-122.

70. Cfr. M. Weber, *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Einaudi, Torino 2003.

nisce "l'essere *blasé*", spiegando le implicazioni di tale "categoria" sul terreno psico-sociale:

> La base psicologica su cui si fonda il tipo delle individualità metropolitane è l'intensificazione della vita nervosa [...] prodotta dal rapido avvicendarsi di impressioni esteriori ed interiori

l'*uomo della folla* di Poe, il *flâneur* di Baudelaire[71] dunque, costantemente sottoposti a continue stimolazioni nervose, per far fronte ad una sorta di sovraccarico sensoriale, sviluppano un organo di difesa, fondato sull'indifferenza e lo scetticismo, sull'intelletto, appunto, «la più adattabile delle nostre forze»[72]. È quasi come se il tipo metropolitano riducesse la complessità sociale, conferendo egual valore a stimoli differenti. Il *blasé* media e riduce fortemente la ridondanza, seleziona, *interpreta*, ma non è forse questa di essere "mediata" la *condizione* ontologica dell'esperienza stessa? Dalla visione oculare, dalla tattilità, dal linguaggio, dai graffiti, dalla pagina scritta e poi dall'obbiettivo, dal parabrezza, dallo schermo, piccolo e grande, dal monitor del computer: non esiste alcuna esperienza senza mediazione, senza *passaggio* attraverso un canale: non vi è percezione senza "traduzione". Aldilà vi è solo un baratro metafisico[73].

Il soggetto della modernità vede, appunto, complessificarsi lo scenario delle sue *media/zioni*: la metropoli è il territorio della libertà e dell'individualismo irriducibile, della lotta e del compromesso, è la scena immanente della *crisis*, cioè del *disagio*[74] ma anche dell'opportunità, una sorta di metafora tangibile del *moderno*, la dimensione della *catarsi* perenne, lo scenario del mutamento sociale, del progresso civile, culturale, econo-

71. Cfr. A. Abruzzese, *Arte e pubblico nell'età del capitalismo*, Marsilio, Venezia 1973, pp. 57-85.
72. G. Simmel, 2005a, pp. 36-37.
73. Cfr. L. Caramiello, *Il medium nucleare*, Edizioni Lavoro, Roma 1987, pp. 67-70.
74. S. Freud, *Il disagio della civiltà*, Bollati Boringhieri, Torino 1977.

mico, della *modernizzazione*, appunto. La quale, aldilà di ogni pregiudizio, è *misurabile*. Basta monitorare alcuni decisivi parametri: aspettativa di vita, eguaglianza delle donne, istruzione media, distribuzione della ricchezza, pluralismo politico, libertà dell'informazione. Insomma, essenziali, ineludibili, fattori a fondamento della *qualità sociale*[75], a partire da quelle *capacitazioni* di cui parla Sen[76].

Lo sviluppo è libertà. Simmel lo aveva già compreso splendidamente, cogliendo l'esigenza di fornire maggiori opportunità ai più svantaggiati, a fronteggiare e combattere quindi le situazioni di «debolezza individuale, i pregiudizi sfavorevoli, l'inettitudine e la sorte avversa» affinché «essi abbiano la minima probabilità di produrre l'impoverimento»[77].

Anche da qui la sua attenzione ai fattori di produzione, alle dinamiche del consumo, alla moda, all'arte e ai complessi temi della comunicazione nella sociologia[78]. Penso allo splendido saggio sulle sette segrete, dove, da un lato si valorizzano la trasparenza, l'informazione, la conoscenza, come condizioni della sfera pubblica e presupposti della democrazia. Dall'altro, in dimensione individuale, gruppale, comunitaria, si individua nel segreto, una possibile condizione della identità stessa[79], e finanche una supposta precondizione, micro e macro, di libertà. In fondo, c'è qualcosa di segreto a se stesso, nel soggetto, qualcosa di sfuggito, di inconfessato: l'inconscio. E per questa via Simmel coglie un altro elemento forte della complessità sociologica, nel senso di Morin[80], quello che condanna l'essere sociale alla "doppia vita", perché lo sdoppiamento è a fondamento dell'identità, quando ci

75. G. Ruffolo, *La qualità sociale. Le vie dello sviluppo*, Laterza, Bari 1985.
76. A. Sen, *Lo sviluppo è libertà*, Mondadori, Milano 2000.
77. G. Simmel, 1998, p. 417.
78. Cfr. M. Morcellini, *Passaggio al futuro. La Socializzazione nell'età dei media*, Franco Angeli, Milano 1992.
79. Cfr. L. Caramiello-A. Parente, *La gioventù del silenzio*, Pironti, Napoli 2007, pp. 29-30.
80. E. Morin, *Il paradigma perduto*, Feltrinelli, Milano 1974.

si "riflette" allo specchio[81], e quando si incrocia lo sguardo dell'altro, entrambe possibilità esclusivamente umane. Prerogative sublimi e tragiche.

Simmel asserisce che la quantificazione della menzogna e della sincerità, all'interno dei rapporti, forma una scala dalla quale si potrebbe evincere l'intensità dei rapporti stessi[82]. «Nessuna coppia, anche la più sobria, casta, leale, reggerebbe neppure una settimana se non ci fosse il segreto sul pensiero dell'altro»[83].

La società, dunque, trae linfa vitale dalla fiducia e dal segreto, dall'amore e dall'odio, dal malinteso e dall'errore, dal dubbio e dalla certezza.

Ma in dimensione sociale, più che soggettiva, *deve* sussistere un'ipotesi di condotta prevedibile, allo stesso modo in cui la quotidianità, e in qualche caso anche la storia, si fondano sulla previsione dei comportamenti umani: la "fiducia"[84], «stadio intermedio fra conoscenza e ignoranza»[85] meccanismo di riduzione della complessità destinato a sorreggere l'intero l'edificio sociale[86].

Quindi, non sarà mai un mondo perfetto il nostro. Non è possibile e non è neppure auspicabile. Potrà essere però, sempre più, un posto dove si può vivere meglio, progressivamente meglio o più felici, come avrebbe detto Bentham, per il numero maggiore possibile di uomini. Può riuscirci solo la "società aperta"[87], una società *complessa*, pronta a mettersi in gioco, che consideri prioritariamente le innumerevoli forme simmeliane di *reciprocità* e *relazione*, anche quelle di entità minore e, in alcuni casi, persino apparentemente insignificanti, ma ugualmente presenti nella vita degli uomini.

Insomma, è indiscutibilmente corretto dire che il centro della

81. Cfr. L. Caramiello, 1998.
82. Cfr. G. Simmel, 1998, p. 299.
83. Cfr. E. Morin, 1974.
84. Cfr. A. Giddens, *Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, il Mulino, Bologna 1994.
85. G. Simmel, 1998, p. 299.
86. Cfr. N. Luhmann, *La fiducia*, il Mulino, Bologna 2002.
87. Cfr. K. Popper, 1970.

sociologia di Simmel è l'*interazione*, quell'effetto *reciprocità*, che si ripropone, in forme diverse, nella *teoria dei giochi*, nella funzione dei *legami deboli* di Granovetter[88], nei *networks* fisici e sociali di Buckanan. Del resto, la struttura di fondo che supporta la tenuta, l'evoluzione, lo sviluppo, degli *automi cellulari*, dello "stormo", non si basa sull'idea di reciprocità? Addirittura Simmel afferma che qualsiasi azione presuppone la reciprocità, ed è in questo punto che si lega indissolubilmente al concetto di *feedback*.

Il suo è un pensiero della complessità, che si fonda su un dualismo strutturale di matrice relazionista e universalista, in tal guisa di certo avverso ad ogni ottuso relativismo[89]. Le contraddizioni permangono, ovviamente, nella sfera psichica e nel sociale, a partire dalla dicotomia tra contrasto e pacificazione, che caratterizza la storia della nostra società, poiché l'essere umano è fisiologicamente bisognoso di «quiete e movimento», vuole, allo stesso tempo, differenziarsi e fondersi con il proprio gruppo di appartenenza[90]. Tali opposizioni fanno parte della «medesima forma di dualismo universale che nel campo della biologia si rivela infine come contrasto di ereditarietà e variabilità»[91].

Simmel, nella sua sociologia, supera sia l'approccio nomotetico, sia quello idiografico, la sua è, dunque, sia pur in embrione, una sociologia della complessità, proprio perché coglie la mutevolezza delle funzioni, delle forme e dei contenuti, delle strutture, rivelando le uniformità, ma senza trascurare le profonde differenze. Benché nietzshianamente intrisa di pessimismo, la gaia scienza che ci consegna è schiettamente *illuminista*, e si coniuga a una visione sostanzialmente positiva e liberale. Un intellettuale europeo, dell'Ottocento, fornito di tali patenti culturali, va iscritto, d'ufficio, nell'albero genealogico della "complessità".

---

88. M. Granovetter, *La forza dei legami deboli e altri saggi*, Liguori, Napoli 1998.

89. Cfr. G. Jervis, *Contro il relativismo*, Laterza, Bari 2005; Jervis G., *Pensare dritto, pensare storto*, Bollati Boringhieri, Torino 2007.

90. G. Simmel, 1998, p. 12.

91. Ivi, p. 13.

Riferimenti bibliografici

ABRUZZESE, A., *Arte e pubblico nell'età del capitalismo*, Marsilio, Venezia 1973.
ALBERONI, F., *Movimento e istituzione. Teoria generale*, il Mulino, Bologna 1983.
ID., *Genesi*, Garzanti, Milano 1989.
ARON, R., *L'oppio degli intellettuali*, Lindau, Torino 2008.
BATESON, G., *Mente e natura*, Adelphi, Milano 1999.
BEAVIN, J.-JACKSON, D.-WATZLAWICK, P., *Pragmatica della comunicazione umana*, Astrolabio, Roma 1971.
BECHELLONI, G., *Il silenzio e il rumore*, Mediascape, Firenze 2004.
BERLIN, I., *La libertà e i suoi traditori*, Adelphi, Milano 2005.
BUCHANAN, M., *L'atomo sociale*, Mondadori, Milano 2008.
CARAMIELLO, L., *Il medium nucleare*, Edizioni Lavoro, Roma 1987.
ID., *La natura tecnologica*, Rocco Curto Editore, Napoli 1996.
ID., "L'ambiente della comunicazione", in *Sociologia e ricerca sociale*, anno XXI, n. 57, Franco Angeli, Milano 1998.
ID., *La droga della modernità*, UTET, Torino, 2003.
CARAMIELLO, L.-PARENTE, A., *La gioventù del silenzio*, Pironti, Napoli 2007.
CARROLL, S.B., *Al di là di ogni ragionevole dubbio. La teoria dell'evoluzione alla prova dell'esperienza*, Edizioni Le Scienze, Roma 2009.
CAVALLI, A., *Introduzione*, in SIMMEL G., 1998b, cit.
CECCARELLI, F., *Sorriso e riso*, Einaudi, Torino 1988.
COTESTA, V., *Lo straniero. Pluralismo culturale e immagini dell'altro nella società globale*, Laterza, Bari 2005.
D'AGOSTINO, F., *Il codice deviante*, Armando Editore, Roma 1984.
DURKHEIM, E., *La divisione sociale del lavoro*, Edizioni di Comunità, Milano 1971.
ID., *Le regole del metodo sociologico*, Einaudi, Torino 2008.
FREUD, S., *Il disagio della civiltà*, Bollati Boringhieri, Torino 1977.

FORNARI, S., *Simmel e le emozioni*, Morlacchi Editore, Perugia 2005.
GIDDENS, A., *Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, il Mulino, Bologna 1994.
GRANOVETTER, M., *La forza dei legami deboli e altri saggi*, Liguori, Napoli 1998.
HELLE, J.H., *Epistemologia ed evoluzionismo in Georg Simmel*, in *IDEE*, voll. 7-8, 1998.
JEDLOWSKI, P., *Introduzione*, in SIMMEL G., 2005, cit.
JERVIS, G., *Contro il relativismo*, Laterza, Bari 2005.
ID., *Pensare dritto, pensare storto*, Bollati Boringhieri, Torino 2007.
KUHN, T.S., *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi, Torino 1969.
KRACAUER, S., *La massa come ornamento*, Prismi Editrice, Napoli 1982.
LUHMANN, N., *Come è possibile l'ordine sociale*, Laterza, Roma-Bari 1985.
ID., *La fiducia*, il Mulino, Bologna 2002.
ID., *Osservazioni sul moderno*, Armando Editore, Roma 2006.
MANDELBROT, B.B., *Gli oggetti frattali. Forma, caso e dimensione*, Einaudi, Torino 1987.
MERTON, R.K., *Teoria e struttura sociale*, il Mulino, Bologna 1959.
MORCELLINI, M., *Passaggio al futuro. La Socializzazione nell'età dei media*, Franco Angeli, Milano, 1992.
MORIN, E., *Il paradigma perduto*, Feltrinelli, Milano 1974.
MORRIS, D., *La scimmia nuda*, Bompiani, Milano 1967.
NIETZSCHE, F., *La nascita della tragedia*, Adelphi, Milano 1977.
PARSONS, T., *La struttura dell'azione sociale*, il Mulino, Bologna 1962.
ID., *Sistemi di società. Le società tradizionali*, il Mulino, Bologna 1971.
PECCHINENDA, G., *Dell'identità*, Ipermedium, Napoli 1999.
PELLICANI, L., *Il mercato e i socialismi*, Sugar Co, Milano 1979.
POPPER, K.R., *Logica della scoperta scientifica*, Einaudi, Torino 1970.

RAGONE, G., *Psicosociologia dei consumi*, ISEDI, Napoli 1975.
ID. (a cura di), *La teoria della scelta razionale*, Curto, Napoli 1994.
ID., *La stratificazione imperfetta*, Alfredo Guida Editore, Napoli 1997.
RUFFOLO, G., *La qualità sociale. Le vie dello sviluppo*, Laterza, Bari 1985.
SEN, A., *Lo sviluppo è libertà*, Mondadori, Milano 2000.
SIMMEL, G., *Il conflitto della cultura moderna*, Bulzoni, Roma 1976.
ID., *Einleitung in die Moralwissenschaft. Eine Kritic der ethischen Granbegriffe*, vol. I, Aalen, Scientia, 1983a.
ID., *Einleitung in die Moralwissenschaft. Eine Kritic der ethischen Granbegriffe*, vol. II, Aalen, Scientia, 1983b.
ID., *Forme e giochi di società. Problemi fondamentali della sociologia*, Feltrinelli, Milano 1983c.
ID., *I problemi della filosofia della storia*, Fabbri Editori, Milano 1996.
ID., *La differenziazione sociale*, Laterza, Roma-Bari 1997.
ID., *Sociologia*, Edizioni di Comunità, Milano 1998.
ID., *L'etica e i problemi della cultura moderna*, Alfredo Guida Editore, Napoli 2004.
ID., *Le metropoli e la vita dello spirito*, Armando Editore, Roma 2005a.
ID., *Il denaro nella cultura moderna*, Armando Editore, Roma 2005b.
THOM, R., *Stabilità strutturale e morfogenesi. Saggio di una teoria generale dei modelli*, Einaudi, Torino 1980.
VON MISES, L., *L'azione umana*, UTET, Torino 1959.
VOZZA, M., *Introduzione a Georg Simmel*, Laterza, Roma-Bari 2003.
WALDROP, M.M., *Complessità*, Instar, Torino 1996.
WEBER, M., *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Einaudi, Torino 2003.

In occasione del centesimo anniversario della pubblicazione dell'opera di Georg Simmel, *Sociologia*, la Sezione Teorie Sociologiche e Trasformazioni Sociali dell'Associazione Italiana di Sociologia ha dedicato all'avvenimento un convegno tenutosi a Roma – Università degli Studi Roma Tre, Facoltà di Scienze della Formazione – il 5, 6 e 7 giugno 2008. Il convegno è stato intitolato *Simmel e Sociologia cento anni dopo*.

L'ipotesi di lavoro del Comitato scientifico della Sezione è che, per rilanciare la teoria sociologica – in questa fase piuttosto in crisi, soprattutto nell'Europa continentale – si dovesse condurre una nuova ed approfondita riflessione sui classici. Il centesimo anniversario della pubblicazione di *Sociologia* poteva essere una buona occasione non tanto per un mero interesse rievocativo, quanto per ridare slancio alla riflessione teorica come aspetto centrale del lavoro sociologico, trovando in Simmel un autore di riferimento fondamentale, sul quale provare ad esercitare la capacità che ha oggi la sociologia di leggere la realtà sociale.

La conferma della validità dell'iniziativa è stata data dall'alto numero di relatori presenti nelle sessioni plenarie e parallele, che hanno permesso di affrontare analiticamente questioni generali e più specifiche, ma sempre con l'intento di mostrare la grande vitalità dell'opera del sociologo berlinese e la sua notevole utilità per l'analisi dei problemi delle società del XXI secolo.

Vittorio Cotesta è professore di *Sociologia* e *Sociologia delle relazioni etniche* presso la Facoltà di Scienze della Formazione di Roma Tre.

Marco Bontempi è professore di *Teoria sociologica contemporanea* e *Sociologia del mutamento* presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Firenze.

Mariella Nocenzi è docente di *Sociologia* presso il Corso di Laurea in "Operatori della Sicurezza" dell'Università degli Studi di Firenze.

ISBN 978-88-6074-337-4

9 788860 743374 >

www.morlacchilibri.com | euro 29,00